

SITUAZIONE: RAUTI LIBERO, VALPREDÀ IN CARCERE, PINELLI MORTO

Ancora tutti validi gli indizi contro Rauti

Solo nell'assurdo clima creato dalla DC e dal governo monocoloro ha potuto prendere corpo l'incredibile liberazione

L'incredibile decisione della scarcerazione del dirigente missino Pino Rauti presa dal giudice istruttore D'Ambrosio nonostante il permanere di « gravi sospetti » sulla responsabilità dello stesso Rauti per il delitto più mostruoso della storia italiana dal dopoguerra in poi è venuta proprio nel giorno in cui movimento operaio e democratici italiani celebrano la lotta di Resistenza e la vittoria sui nazisti e sui loro servi italiani.

Per due anni il giudice istruttore, il dott. Stiz, ha duramente lavorato e con la collaborazione del sostituto procuratore dott. Calogero e di un maresciallo dei carabinieri, Munari, ha potuto presentare uno sconcertante dossier di prove e di indizi contro i fascisti responsabili della catena di attentati che sconvol-

sero il nostro Paese a partire dall'aprile del '69. I giudici di Treviso con la loro fatica dimostrarono, con inattaccabili prove di fatto — nel corso di questi ultimi mesi abbiamo elencato quelle che erano riuscite a superare l'assurda muraglia del medioevale segreto istruttorio — che nel nostro Paese era in atto un tentativo eversivo nei confronti delle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza, identico, per gli strumenti e per i fini, a quello attuato nell'agosto del '65 (con la famosa « estate di fuoco ») in Grecia e precisamente ad Atene, da Costas Plevris oggi capo del KYP, il servizio segreto dei colonnelli greci, alle dirette dipendenze della CIA.

Il giudice istruttore Stiz, facendo arrestare Rauti, Freda e Ventura, ha provato che l'organizzazione di cui facevano parte questi personaggi era strutturata nell'identico modo di quella diretta nel '65 da Plevris. In più dimostrò, con documenti inoppugnabili, che, a pochi mesi dal colpo di Stato del 21 aprile '67 in Grecia, Costas Plevris aveva scelto come proprio agente principale in Italia proprio quel Pino Rauti che aveva appena fondato il movimento neo-nazista di « Ordine Nuovo ». E Rauti, soprannominato, anche nei documenti ufficiali del ministero degli Esteri greco, il « signor P. », si recava frequentemente in Grecia per organizzare il proprio lavoro, un lavoro che doveva portare alla costituzione di una « centrale terroristica » che, come ha scritto il giudice Stiz, aveva per scopo « il rovesciamento dell'ordine statale preceduto da una graduale attività terroristica tale da provocare il disorientamento delle masse e il diffondersi di una mentalità favorevole alla restaurazione dell'ordine e all'avvento di strutture centralizzate e gerarchiche ».

Il piano di azione della « centrale » — come hanno più volte sottolineato i giudici di Treviso — prevedeva la sistematica ed intensiva

attuazione e di attentati terroristici e indicava che bisognava sfruttare della tensione sindacale in atto, prevista e prevedibile. Gli attentati erano stati pianificati fin dai primi giorni dell'aprile '69 quando venne deciso — come riferirono molti testi — che essi sarebbero stati progressivamente compiuti in ambienti chiusi e particolarmente nelle banche.

Un disegno organico, dunque, per portare il nostro Paese ad uno stadio di tensione tale da permettere a chi, all'interno dei corpi separati dello Stato e di alcuni partiti certamente non solo facenti parte della cosiddetta « destra nazionale », aveva tentazioni golpiste, o aspirazione ad una netta sterzata a destra dell'asse politico del Paese.

In questo tragico gioco — quanti morti, quante tragedie a partire da quei 16 morti alla banca per arrivare all'omicidio di Giuseppe Pinelli e alla lunga, intollerabile detenzione di Valpreda che vede sempre più allontanarsi il suo processo — il dirigente missino e giornalista del quotidiano para-fascista della Capitale « Il Tempo » recita una parte fondamentale. E' infatti l'uomo che dà le direttive, che controlla l'attività organizzativa della cellula veneta guidata dal neo-nazista Freda e dal fascista Ventura, è il responsabile del settore di attività diretto dal ras di « Avanguardia Nazionale », Stefano delle Chiaie, che ha la funzione di ricercare — per i singoli attentati — i capri espiatori a sinistra secondo uno schema pedissequamente ricalcato dall'« estate di fuoco » greca, e che ottenne già nel '65 dei risul-

MARCO SASSANO

tati insperati permettendo la caccia all'« estremista » e il tentativo di emarginazione dei partiti della sinistra. Rauti, ed è proprio il nostro giornale a rivelarlo, era considerato dal servizio segreto italiano, fin dall'inizio degli anni '60, un personaggio al centro dei più pericolosi complotti internazionali contro le istituzioni democratiche del nostro Paese. Ed è lo stesso servizio segreto ad affermare che Pino Rauti fin da allora era soprannominato « il signor P. » e che era il responsabile del traffico d'armi verso il Portogallo e il Sud Africa, armi che dovevano servire a combattere i movimenti di liberazione dei popoli africani soggetti al dominio coloniale di questi paesi fascisti.

Come ricorda il giudice Stiz l'identità tra Giuseppe Rauti e la cellula veneta è anche sul piano delle vedute e degli interessi politici, e si tratta di una identità che risale al '64. Dal motto comune « il nostro onore si chiama fedeltà » — ricordiamolo, è quello delle SS naziste — ai ricorrenti appelli alla mobilitazione delle forze per abbattere il sistema democratico, all'incessante apologia della guerra nazional-rivoluzionaria, all'esaltazione di un tipo di Stato fondato sui principi di autorità, gerarchia, fedeltà, alla propaganda di un regime articolato sul partito unico, sul corporativismo sulla selezione della razza; nemico della democrazia e, quindi, di ogni libertà conseguente.

Queste enunciazioni — dicevano i giudici di Treviso — trovano una puntuale e naturale concretizzazione nei principali attentati commessi nel nostro Paese nel corso del '69. E le prove sia contro Rauti — la sua presenza alla riunione svoltasi a Padova il 18 aprile — che contro i fascisti Freda e Ventura sono così pesanti e documentate che i magistrati non hanno affatto dubitato di trovarsi di fronte solamente alla parte emergente di un iceberg, di una organizzazione terroristica che si addentrava, come un cancro micidiale, all'interno stesso dell'apparato statale.

E' inutile ricapitolare qui prove, indizi, dichiarazioni che avallano in maniera drammatica la ricostruzione dei fatti compiuta dal giudice Stiz. Sarà forse importante ricordare quanto ebbe a scrivere il giudice Stiz a proposito del cosiddetto alibi presentato dalla amministrazione del fascista *Il Tempo*. Il giudice infatti disse che le prove documentali presentate dalla difesa del Rauti non possono incrinare gli elementi di accusa. Infatti la mancata indicazione del giorno di riposo settimanale fruito da Rauti nella settimana dal 13 al 20 aprile 1969 toglie valore probatorio specifico alle altre circostanze riferite a difesa dell'imputato.